

« granti, mi pare si possa escludere dalla semplice lettura delle lettere, onde si ha l'impressione, fra l'altro, che mai e poi mai gli emigranti si sarebbero esposti a tante miserie, a tanti dolori, a tante persecuzioni, se la condizione propria, non fosse loro sembrata incompatibile. E la rivalsa dovuta per tal caso agli emigranti, secondo l'art. 16 della legge, basterebbe a rendere possibile il rimpatrio, anche senza altro carico dello Stato.

« Se tutto andò in regola, tanto meglio.

« Ma il Console ha constatato, com'era suo dovere, se sussistente, l'allegata violazione degli art. 4 e 10 del contratto? Ha fatto quanto gli impone l'art. 17 della legge?

« Il Ministro dell'interno, in ogni caso, come si rileva dall'art. 27 del Reg. potrebbe fare qualche anticipazione d'urgenza, salvo a rivedersene dopo, se del caso.

« Le sarò grato, se vorrà farmi sapere qualche cosa al proposito; e mi permetto pregarla che voglia ciò fare con la maggiore sollecitudine, per calmare in qualche modo la straordinaria inquietudine di tante famiglie.

« Fidente nella sua equanimità e nel suo cuore mi auguro una risposta confortatrice, e mettemmi a sua disposizione per coadiuvarla in quanto posso, con le informazioni a me comunicate, mi dico con perfetta osservanza.

ETTORE CICCOTTI

II.

Roma 7 settembre 1900 — « Onorevole Signore. Rispondo alla pregiata sua, e mi compiaccio di poterle colla scorta di documenti degni d'ogni fede renderla intesa che le notizie pervenute alla S. V. sono destituite di ogni fondamento di verità, e che la condotta dei nostri agenti all'estero sfugge ad ogni ragionevole censura.

« Voglia Ella procurarsi il fascicolo (a stampa) col titolo « Spedizione di operai e braccianti italiani al Messico » che fa parte del bollettino del Ministero degli affari esteri — luglio 1900 — e deve credere che Ella stessa si farà persuasa che si è cercato di trarla in inganno.

« Potrei aggiungere che anche col il buon nome degli italiani si perde per la mala condotta di pochi disgraziati, ma un sentimento di pietà mi trattiene dal farlo.

« Con osservanza

Dev. G. SARACCO

III.

24 settembre 1900 — « Onorevole Ministro. Nell'atto stesso che La ringrazio della Sua risposta data il 7 settembre corrente alla mia lettera riguardante gli emigranti a Vera Cruz, non posso dispensarmi da una breve soggiunta, con la quale, trattandosi di questione di alto interesse pubblico, non temo di rendermi importuno.

« Dando ascolto al Suo suggerimento, mi sono affrettato a prendere notizia del fascicolo del

« Bollettino da Lei indicato; e non mi propongo ora d'impugnare a priori e per proposito quanto in esso si dice. Non insisto nemmeno per avere spiegazione del Suo accenno « alla mala condotta di pochi disgraziati »: non mi sprrrebbero infatti che fra tanti emigranti, che « qui, in Italia hanno vissuto vita così misera e hanno avuto così poco agio di educarsi, vi sia stato chi abbia in qualche modo ecceduto. Io non voglio arrischiare apprezzamenti di sorta, come ho già detto, su nessuno. Ma resta sempre che le lettere pervenute e pervenenti ogni giorno dalla grandissima massa degli emigranti sembrano tali da escludere che la repugnanza ad intraprendere il lavoro sia dovuta alla gestione di pochi sobillatori; nè si sa intendere — e sarebbe bene spiegarlo — come tante persone, senza ragioni di qualche peso, si rassegnino a dibattersi tra le più angosciose distrette piuttosto che eseguire il contratto stipulato. Nelle relazioni pubblicate dal Bollettino del Ministero degli Esteri non mancano a tale proposito anche incongruenze, poichè, mentre una relazione a pag. 57 parla di duecento accertanti il contratto, un'altra a pag. 53 parla di 25 italiani rimasti al lavoro.

« Dalla stessa pubblicazione ufficiale non appare poi che dal nostro rappresentante all'Estero si sia tenuto conto di quanto è prescritto dagli art. 16 e 17 della legge 30 Dicembre 1888.

« E, infine, sia qualunque l'opinione che si possa avere su' rapporti e le responsabilità scambievoli degli operai delle imprese assunatrici, su cui voglio astenermi dal pronunziarmi per ora, « a Lei non può sfuggire l'alta convenienza di riparare allo sconio e ai pericoli di centinaia di nostri connazionali erranti privi di ogni sostegno in un lontano paese straniero e imploranti inutilmente un ritorno, a cui i più non possono assolutamente provvedere con i mezzi loro e delle loro famiglie. Alcune delle quali, per giunta, si sono assoggettate a gravi sacrifici per mettere insieme le spese del ritorno, e sono andate incontro alla triste delusione di vedere — come dicono — queste somme stornate o sviate.

« Io mi auguro che questo altro disgraziato episodio della nostra emigrazione possa aver una risoluzione quanto meno è possibile dolorosa prima dell'apertura del Parlamento; in caso diverso anch' Ella vedrà l'opportunità che se ne discuta pubblicamente alla Camera, in modo che siano obiettivamente portati a notizia del paese tutto lo stato delle cose e le rispettive responsabilità e quanto si è compiuto da ogni parte.

« Con perfetta osservanza, intanto, mi creda ec.

ETTORE CICCOTTI

Terremo informati i nostri lettori dell'ulteriore seguito della questione.

« strino così trascurati al riguardo quando viceversa sappiamo che varie persone del Municipio, recateci ad esigere delegazioni di loro spettanza hanno trovato di già esatto i mandati per conto dei loro creditori.

« A meno che invece di trascuratezza non si tratti addirittura di bancarotta a palazzo San Giacomo!

Ancora sul censimento

« Completando le notizie date in uno degli ultimi nostri numeri sul censimento e sulle relative nomine degli impiegati addetti a questo servizio, possiamo aggiungere qualche altra informazione.

« Sappiamo cioè che oltre ai numerosi impiegati, proposti e fatti accettare dalla ditta Casale, Alberti e C., il nostro Municipio ha offerto una ventina dei posti ad uno dei più influenti consiglieri della minoranza clericale. In tal modo, nessuno in Consiglio alzerà la voce contro gli scandali, cui va dando luogo questo benedetto censimento ritardatorio di circa dieci anni, e Summonte avrà salvato capra e cavolo.

« Ma chi di tutto questo non può dichiararsi proprio soddisfatto siamo appunto noi nonchè gli abbastanza tosati contribuenti.

Pesce sequestrato

« Il capo drappello Alfonso Lamonicò colla guardia Michele Pellegrino, sequestrarono una sessantina di chilogrammi di pesce fradicio e lo fecero trasportare da Fuorigrotta al Municipio.

« Mentre si procedeva alla visita dal sanitario municipale, giunse un biglietto di qualche pezzo grosso che imponeva di riconsegnare buona parte del pesce, che è stato posto in vendita con grande beneficio della salute dei contribuenti.

Per amor di modestia

« Visto e considerato che i posteri non avranno certo la pietosa intenzione di erigerli un qualsiasi monumentino, don Gennarino Aliberti ha pensato di cavarsi egli stesso questo gusto. E domenica 23 c. m., nelle ore pomeridiane, si recò a farsi fondere una statua al largo S. Erasmo ai Granili.

« E speriamo che la faccia glie la facciano di bronzo di prima qualità.

Che cosa è la Lotta di Classe

« Non è con la lotta di classe — si legge spesso nelle dotte opere degli avversari nostri — che i lavoratori potranno migliorare le loro condizioni ». Coloro che dicono e scrivono così credono che la lotta di classe sia una diabolica invenzione dei socialisti, per turbare i sonni dei ricchi della terra. Ebbene, la lotta di classe non l'abbiamo inventata noi. Non è che la lotta di classe esista, perchè esiste il partito socialista, ma è questo che deve la sua esistenza alla lotta di classe.

« I teorici del socialismo si son limitati ad osservare un fatto: che nella società presente, come in quelle che la hanno preceduta, esistono diverse classi di cittadini. Nella società nostra sono da un lato i capitalisti, da un altro gli operai, e queste classi hanno degli interessi opposti. In ciò non ha colpa nessuno: i capitalisti possiedono le loro belle terre, i loro grandiosi opifici, e vogliono vivere delle rendite che queste terre e questi opifici procurano loro; essi vogliono, quindi, conservare ed aumentare per quanto è possibile queste rendite. Dall'altro lato sono gli operai. Essi — o almeno quelli di essi che si rendono conto della loro posizione — ragionano così: la terra, è vero, appartiene al padrone, ed al padrone appartengono le macchine. Ma chi zappa la terra non è il padrone, ma il contadino, e chi muove la macchina non è l'industriale, ma l'operaio.

« imposte gravano più sui ricchi, gli avversari vogliono che le paghino i poveri. La lotta di classe non significa, dunque, lotta necessariamente violenta, ma può svolgersi — e nei paesi in cui si rispetta la volontà della maggioranza e la libertà di tutti, si svolge — nelle forme pacifiche della organizzazione, della discussione, della lotta elettorale.

« Se la lotta è fatale, quale è il dover nostro? È quello di schierarci dalla parte la cui vittoria procurerà il benessere maggiore della società. E, vincendo i lavoratori — e che vinceranno è necessario — scompariranno la miseria, le differenze di classi, e la lotta di classe.

« Chi desidera in buona fede la pace sociale, deve schierarsi con noi.

I "confratelli",

« Il Pungolo.

« Il buon Musco fa sentire un rumor d'armi. Dopo quattro articoli, per pigliare di fronte, alle spalle, ai fianchi — un vero aggrimento etiopico — i socialisti, ci dedica un *entrefilet*, parlando di Guglielmo Ferrero « ingegno brillante » al principio dell'*entrefilet*, e « perinsigne » ironicamente alla fine. Come si vede, siamo sempre al si e no del *Pungolo*!

« Nei quattro articoli il buon Musco dice parecchie cose allegre. Per esempio, che certe riforme sono solo possibili con la monarchia; eppure ci sono fondate ragioni per credere l'opposto. Poi che la forza del partito socialista è negli sconforti! Davvero?

« Tutto il nostro programma diventa così una matricola della gente che sta male. Parliamo al corpo, non all'anima! E voi questa gente fatale stare bene. Sarà affare aggiustato!

« In ultimo, brinda « agli immortali principii dell'individualismo! »

« Io brindo... ai funghi, che di questi tempi costano cari, ma che si mangiano con piacere lo stesso!

« E per venire all'*entrefilet*, il buon Musco ci offre la sua carta da visita. Ammiratore del genitore, perfino nell'incasso elegante, egli lo è anche del figliuolo. I bei tempi di Enrico III di Francia paiono rinnovarsi: i *mignons* (stavolta senza spada) si fanno innanzi, e corrono la quintana.

« Hip! hop! Noi avversiamo il progetto di colonizzazione interna, perchè viene di lassù, e avversiamo l'abolizione del domicilio coatto, perchè si vuole nelle supernie sfere!

« No! no! Avversiamo niente. Per la semplice ragione che niente si farà!

« Parlaste di difesa da organizzare contro i socialisti, e in che modo vi difendete, se ci offrite l'arme della libertà? Quell'arme vi uccide!

« Zoppicate, come si vede, in quanto a deduzioni; e dobbiamo aiutarvi a stare in piedi noi! Siamo avversari? Ma questa è opera di amici!

« Il *Corriere*.

« Ogni tanto appare in prima colonna un pò di prosa heiniana, diciamo così, ed allora si sente a cento chilometri il nostro Federico.

« È un ragionatore, ma quando ragiona per conto di altri sbaglia il ragionamento.

« Le elezioni di Palermo gli hanno fatto spiccare il volo. La famosa *concentrazione* gli ha dato l'allegria sarcastica di Heine.

« Se dovunque — dice Federico — ci *concentriamo*, dovunque sarà lo stesso, cioè i socialisti saranno sconfitti.

« Tutto ciò urta contro qualche cosa di positivo, cioè i fatti, che Federico studia, ma che adesso malmena.

« *Concentratevi* nei collegi chiusi, per esempio Milano, l'Emilia, la Romagna, nei collegi dove la propaganda e l'organizzazione raggiunte danno una superiorità all'esercito a voi avversario, e allora, per l'arte della guerra, che conoscete, per la tattica tedesca delle grandi masse schiaccianti, che formerà la vostra ammirazione, con tutto l'aiuto dell'alleato Ministero, nel senso di violenze e di arbitri, voi le piglierete sempre! Tanto più le piglierete, in quanto che andranno nella *concentrazione*.

« Palermo è disorganizzata, socialisticamente; i socialisti hanno sperato nella rivolta della Palermo che lavora, che soffre, e che tende a gettare lontana la catena che la stringe ai bisogni. Ma quella catena ha ribadito, chi, padrone dell'industria e del commercio laggiù, ha obbligato i bisognosi a votare contro i loro interessi: il sig. Florio!

« Tremila e più voti — statistica vergognosa! — sono stati comprati, a 10 lire!

« Sono argomenti, caro Federico, innanzi ai quali vi preghiamo di fermarvi! E allora, se potete, dateci un altro po' di Heine!

« Telegrafano, da Napoli, al *Corriere della Sera*: « A'cuni giornali hanno stampato che un giovinetto sedicenne, certo Picardi, arrestato a Napoli per sospetto di furto, era morto in seguito a maltrattamenti che nel proprio ufficio gli aveva inflitti un maresciallo delle guardie, certo Ferrara. Il Ministero ordinò una pronta inchiesta: esumato il cadavere, le autorità hanno potuto assecondare che la voce di sevizie fu una calunnia messa in giro da un fratello dell'estinto, arrestato tempo fa dallo stesso maresciallo Ferrara quale autore di una rapina: inoltre dall'autopsia eseguita dal dott. Guidone, è risultato che il giovinetto è morto di bronco-polmonite.

« L'inchiesta fu fatta dal cav. Bernabò, appartenente alla direzione generale delle carceri. Altra inchiesta ordinò la Questura ».

« Come corrono, sant'iddio, questi bene informati giovanotti!

Contro la Camorra

La Portolanìa

Giuseppe Ferraro nell'aprile ultimo tolse in fitto una bottega in Piazza Tribunali n. 57, per esercitarvi, la industria di rivendita di mobili usati. Egli prese possesso di quello stabile e per lo esercizio suddetto aveva bisogno di apporre la tenda al di sopra dello ingresso; ma mentre si accingeva a codesta operazione gli si avvicinò un uomo dell'apparente età di anni trenta e più, dai capelli rossi, il quale gli fece notare che bisognava pagare la relativa tassa, tuttochè lo esercizio non fosse ancora cominciato. Però alle osservazioni in contrario egli soggiunse che avrebbe trovato modo di non farla soddisfare per quel periodo di tempo e richiese per il *preteso favore* che gli fu consegnata alla presenza di Maria Tammaro domiciliata piazza Tribunali n. 59.

Non contento di questo primo affare, egli si recò immediatamente dal barbiere Luigi Lezzi piazza Tribunali n. 78, il quale pure stava piazzando la tenda prima del 4 maggio, e quel poverino dovette egualmente sobbarcarsi al pagamento di lira una, che consegnò alla presenza di Vincenzo Ferrara, domiciliato Vico Scassacocchi n. 12.

Intanto il Ferraro denunciò la sua industria per gli effetti della tassa di portolanìa e venne inserito nei ruoli, pagando detta tassa, come da bolletta.

Egli non pensava più al fatto precedente, perchè le assicurazioni di quel tale gli erano sembrate sufficienti. Senonchè nel mese di luglio ritornò il medesimo individuo, dicendo che bisognava pagare la tassa per l'esercizio precedente, ed alle rimostranze del Ferraro allegò che chi era stato in quella bottega non l'aveva soddisfatta. Anche stavolta in cambio pretendeva un'altra lira; ma quegli vi si rifiutò giustamente, considerando che in sostanza tutta la tassa era di lire 3, e non valeva la pena di pagare a brevi intervalli e chi sa per quanto tempo lira una per un effimero atto di generosità.

Il rifiuto indispettì l'incognito, il quale se ne vendicò, perchè personalmente nel mese successivo lasciò al Ferraro copia di una ingiunzione per il pagamento di L. 3.85. E da bravaccio disse: ora sei contento?

Il Ferraro, che non aveva ricevuto il preventivo avviso, credette che quella ingiunzione non fosse altro che un mezzo di vendetta, ma non fu così; imperocchè in data di ieri si presentò nel suo magazzino il messo, accompagnato appunto da quell'uomo misterioso, e scopo della loro visita era quello di fare la esecuzione. Si spaventò il povero Ferraro quando intese che si pretendevano da lui L. 6.85. Piatti, fece tutto quello che po-

tette per sottrarsi al pagamento di quella somma dichiarandosi pronto a pagare le L. 3.85. Ma mentre faceva tali pratiche nel fine suddetto intervenne nella discussione uno sconosciuto, il quale a solo per far cosa grata al Ferraro, siccome dichiarò, respinse il messo, sembrandogli di riscontrare una aggressione nell'atto di costui.

Ed il messo andò via ed indì a poco ritornò con due carabinieri. Egli ad ogni costo voleva procedere alla esecuzione, che con l'intervento di buoni amici si cercò di scongiurare.

Indovinate ora dovevate pagare? la bazattella di L. 19.85. Sicchè in poche ore il debito (se pure può dirsi tale) da L. 6.85 raggiunse la cifra enorme di L. 19.85!

Il Ferraro per evitare danni maggiori fece quasi una questua, e così potette riunire L. 15, che consegnò al messo, il quale però sospese soltanto le operazioni, dicendo che sarebbe ritornato domenica prossima per riscuotere la resta a saldo.

Senza commenti!

Gli operai all'Esposizione di Parigi

Devono andare anche da Napoli, rappresentanti di diverse arti e mestieri, come sono andati da Roma, dalle altre città italiane.

Ma Napoli deve distinguersi sempre, e si è distinta, mercè le solite camorre amministrative e stavolta giornalistiche.

La Camera di Commercio ha deliberato un fondo, al quale si è aggiunto, pure per deliberazione, quello del Municipio, e non sappiamo se quello della Provincia.

Ma la Camera di Commercio attende, e attenderà ancora, crediamo, le grazie municipali.

Perchè al Municipio devono fare sempre le cose per bene, cioè sfacciatamente, svergognatamente a base di favori.

Vogliono mandare a divertirsi a Parigi, come... operai, due giornalisti: un redattore del *Mattino*, e uno del *Corriere*. Possiamo, se vogliono, farne i nomi.

Che c'entrano, i giornalisti? Eh, entra dappertutto la camorra! E nell'aria, che appesta!

Trascuratezza municipale

Giorni sono, e propriamente il 25 c., a mezzo dell'usciero Alfonso del Giudice, fu intimato per conto del Demanio sequestro al nostro Municipio. Ragion del fatto: il mancato pagamento dell'affitto delle caserme di Pubblica Sicurezza, di proprietà del Demanio, per parecchie migliaia di lire.

Ora, a voler essere veritieri, non è la prima volta che simili tegoli cadono su' Municipii italiani e sullo stesso Governo: trascuratezza se ne trova ovunque. Ma ci meraviglia che i contabili ed i ragionieri di palazzo San Giacomo si mo-

« Il proprietario, perchè tale, si appropria di una parte del lavoro degli operai per suo uso. Ma quella stessa ricchezza, in nome della quale egli se ne appropria dell'altra, non è che il prodotto delle fatiche passate di mille altri lavoratori, e dovrebbe appartenere non al proprietario, che non ha lavorato mai, ma alla gran massa dei lavoratori.

Delle due classi, dunque, l'una, quella dei capitalisti, desidera di pagare sempre meno l'altro, per avere rendite sempre maggiori, e l'altra, quella dei lavoratori, vuole esser pagata sempre meglio, e vuole, infine, togliere ai capitalisti la possibilità di vivere ad ufo sul lavoro altrui, togliendo loro le ricchezze, che il lavoro di altri produsse, e dichiarandone proprietaria la società intera. I socialisti in tutto ciò non entrano affatto. Essi non possono seminar la pace, dove esistono tante buone ragioni di lotta, come non potrebbero creare la lotta, se non vi fossero queste ragioni. Il partito socialista non è altro che l'unione di tutti quei lavoratori che capiscono che l'interesse loro è opposto a quello dei padroni, e vedono in una organizzazione diversa della società il mezzo di por fine alla vita di stenti a cui la organizzazione presente li condanna. Il partito socialista, dunque, non è padre, ma figlio della lotta di classe. Certo, di questa lotta esso riconosce la esistenza e la necessità, ma sarebbe un figliuolo snaturato, se disconoscesse chi gli ha dato la vita.

Sul terreno economico, chi non vede la lotta di classe? I lavoratori di tutti i paesi, con organizzazioni sempre più vaste e potenti, cercano di indurre i capitalisti ad aumentare il compenso del loro lavoro; i capitalisti, anche essi di accordo, si sforzano di negarlo. E nel campo politico, nei parlamenti, nelle amministrazioni locali, chi non vede la lotta di classe?

Il partito socialista domanda leggi che garantiscano gli interessi operai, i partiti reazionari, provvedimenti che impediscano ai lavoratori di associarsi; il partito socialista domanda che le